

PORTO BADISCO

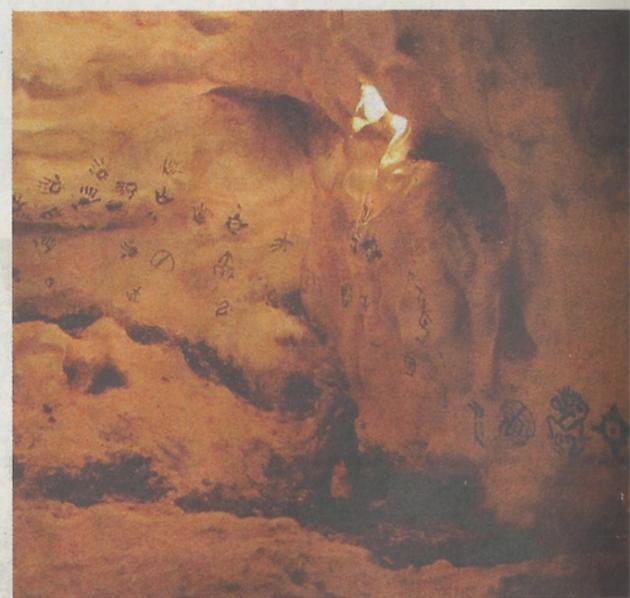
IL MONUMENTO DEL NEOLITICO

I MODELLINI TRIDIMENSIONALI

La paletnologa Elettra Ingravallo lancia una provocazione alla Soprintendenza durante la presentazione di sei diorami del sito

«Fateci studiare i reperti della Grotta dei cervi»

Iniziativa in occasione del 42esimo anniversario della scoperta



RICOSTRUZIONE Il plastico della Grotta di Porto Badisco

FLAVIA SERRAVEZZA

«Dateci la possibilità di studiare i reperti ritrovati nella Grotta dei Cervi». Dal museo archeologico Faggiano di Lecce, la professoressa **Elettra Ingravallo**, docente di Paletnologia dell'Università del Salento, ha lanciato l'altra sera uno scandaloso appello rivolto alla Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia di Taranto. «A che punto sono gli studi sulla grotta? La verità è che ci troviamo in una situazione di stallo che probabilmente tale rimarrà, fino a quando non si sa», ha spiegato senza troppi giri di parole al pubblico presente nella saletta.

L'incontro è stato organizzato in occasione del 42esimo anniversario della scoperta della grotta (avvenuta tra l'1 e l'8 febbraio 1970), per presentare i sei diorami (modellini tridimensionali) del sito di Porto Badisco, voluti dal Museo Faggiano e realizzati dall'associazione «Amici del presepio» di Lecce. «Sappiamo che i reperti ritrovati nella grotta, ceramiche, vasellame, monili, sono tutti depositati nella sede della Soprintendenza di Taranto - ha chiarito la docente - Come Università chiediamo che vengano messi a disposizione degli studiosi, nostri o di altri Atenei. Purtroppo anni di riunioni con la Soprintendenza e il Comune di Otranto, di proclami, impegni e progetti hanno prodotto solo carta da macero».

Com'è noto, la Grotta dei Cervi ospita circa 3 mila pittogrammi in ocra rossa e guano di pipistrello che ne fanno uno dei principali monumenti del Neolitico in Europa. Ma a causa delle sue deli-



AL MUSEO FAGGIANO
Un momento dell'incontro nel quale sono stati condannati decenni di ritardi e distrazioni
A destra, **Elettra Ingravallo**, docente di Paletnologia all'Università del Salento



La mostra
«Un plastico che possa servire a dare la svolta»

«Riaccendere l'attenzione dei salentini e dei cittadini europei su questo patrimonio di valore assoluto». E questo lo scopo dichiarato della mostra organizzata dal Museo archeologico Faggiano e l'associazione Amici del Presepio di Lecce, in occasione del 42esimo anniversario della scoperta della Grotta dei Cervi di Porto Badisco avvenuta tra l'1 e l'8 febbraio 1970 e in ricordo de-

Severino Albertini, Isidoro Mattioli, Remo Mazzotta, Enzo Evangelisti e Daniele Rizzo (collaboratori, **Nunzio Pa-cella e Pino Salamina**). Per celebrare questa impresa di eccezionale importanza scientifica, sono stati realizzati un plastico della zona di Porto Badisco e cinque diorami (modellini tridimensionali) della Grotta, in esposizione fino alla fine del mese nel museo archeologico di Lecce.

«Il plastico - spiega **Luciano Faggiano**, proprietario del museo e ideatore della mostra - serve a collocare la Grotta nel contesto della Valle dei cervi, mentre i diorami (in cartapesta, gesso e terracotta, ndr) riproducono, con una certa approssimazione dovuta all'esiguità del materiale fotografico da cui si è attinto, i volumi interni, l'andamento del suolo, le formazioni stalattiche e stalagmitiche del suo, le formazioni stalattiche e stalagmitiche, i gruppi pittorici, cercando di suscitare la fortissima suggestione che si può provare di fronte ad uno spettacolo di questa natura».

«Molti studiosi - evidenzia - si sono avvicendati in questi 42 anni, e molte istituzioni pubbliche e private hanno dato il loro contributo per l'avanzamento della conoscenza della Grotta dei cervi, con l'entusiasmo e la foga degni di tale evento, ma probabilmente senza la regia necessaria a programmare, finanziare, coordinare, eseguire, monitorare, rilanciare e finalizzare un'operazione di così grande complessità. L'augurio che facciamo è che questa iniziativa possa contribuire a far vibrare all'unisono i cuori di tutti coloro che ritengono i patrimoni culturali, ambientali, storici debbano essere salvaguardati, valorizzati e conosciuti». I diorami ed il plastico sono stati realizzati da **Cosimo Jaconisi, Angelo De Leonardis, Tonino Grazioli, Claudio Capone e Antonio Di Paola**, dell'associazione Amici del Presepio di Lecce.

[fla.serr.]

tales, va studiata nel suo contesto. Come Dipartimento di Beni culturali, a suo tempo, semplicemente copiando gli esempi migliori che vengono dall'Europa, nel caso specifico dalla Francia (grotta di Lascaux) e dalla Spagna (Altamira), abbiamo approntato un progetto che consente di mettere in rete il Sistema delle grotte salen-

tine. Un sistema in grado di far dialogare tutte le grotte della Preistoria salentina, attraverso itinerari che dalla grotta di Sant'Ermete di Matino portano alla grotta delle Veneri di Parabita e così via, fino ad arrivare alla Grotta dei cervi. Solo così è possibile spiegare al pubblico le origini del sito di Badisco. Basti pensare che un

insediamento che fa pendant con la Grotta dei cervi è la necropoli di Serra Cicora di Nardò, dove noi abbiamo trovato delle raffigurazioni in ceramica dei motivi ricorrenti nella grotta di Badisco. Un progetto che effettivamente miri alla salvaguardia e valorizzazione di Badisco - evidenzia - non può non tener presente tutto

l'arco della Preistoria salentina». Cosa serve per realizzare un progetto del genere? «Le risorse si possono trovare - sorride Ingravallo - non servono miliardi, ma piuttosto buona volontà, convinzione nell'investimento in cultura, valorizzazione dei laureati e, soprattutto, meno campanilismo». È ora di fare qualcosa.

LA TESTIMONIANZA IL RICORDO E L'APPELLO DI PINO SALAMINA, PRIMO FOTOGRAFO UFFICIALE DELLA SCOPERTA

«Un tesoro calpestato da decenni Non può essere lasciato morire così»

«Con i diorami il pubblico potrà finalmente capire e apprezzare il grande tesoro lasciato dai nostri progenitori nella Grotta dei Cervi di Badisco». Ne è convinto **Pino Salamina**, collaboratore alla scoperta della grotta avvenuta nel lontano 1970 e primo fotografo ufficiale dell'evento. Uomo nervuto e di grande determinazione, Salamina, 80 anni compiuti ieri, porta avanti ancora oggi una lunga battaglia per la salvaguardia e la valorizzazione del prezioso sito archeologico. «Ora mandiamo in giro i diorami nei musei e nelle scuole del Salento e del mondo - incalza - diamo la possibilità alla Grotta di vivere attraverso, ma di vivere».

Nel corso della cerimonia di presentazione dei diorami che si è svolta l'altra sera al museo Faggiano di Lecce, il Gruppo speleologico leccese 'Ndrónico ha voluto omaggiare Salamina (già direttore scientifico del gruppo) con una targa di riconoscimento per il suo impegno. Lui, commosso, ha ricordato così la sua prima volta nella grotta: «Alle tre e mezzo del mattino, 8 febbraio 1970, sputavo il terriccio che mi riempiva la bocca. Avevo appena oltrepassato un pozzo profondissimo, affidandomi alla guida di Remo Mazzotta. Un cunicolo di circa 15 metri. Sbucai fuori da quel buio buio, per la prima volta, nella grotta. Mi guardai intorno sbigottito: "Maledetti", dissi, "che cos'hanno combinato questi porci, hanno sporcato tutte le pareti!". La prima pittura, la seconda, la terza. Mi si rizzarono i peli dappertutto. Ero entrato in qualcosa di grande che non riuscivo a capire e forse ancora oggi non sono riuscito a comprendere fino in fondo. Ma lì, in quel momento, ho provato una sensazione forte che mi porto appresso da sempre: sapevo di



IL PLAUSO
Pino Salamina, con la targa appena conferitagli, e **Gianni Cremonesini**

essere entrato in un luogo grandioso, di mia speranza. Guardando quei segni, sento ogni volta di appartenere a quella gente e sento loro miei».

Grande è però la rabbia che Salamina si porta dietro, da 42 anni: «Nella Grotta dei Cervi c'è di tutto: i pittogrammi, gli ideogrammi, gli psicogrammi. C'è tutta l'espressione della volontà e della vita, c'è la ricchezza, il tesoro, il testamento della civiltà, di questa gente che seimila anni fa si insediò a Badisco e nella grotta pregò, adorò. Ebbene, quella gente ci ha lasciato un testamento che noi abbiamo calpestato. Quarantadue anni di insulti a questa grotta, quasi 16mila giorni di niente, solo que-

sto siamo riusciti a fare. Ecco perché - ricorda - due anni fa, insieme a **Giovanni Cremonesini** del Gruppo 'Ndrónico, mi venne lo schiribizzo di far aprire la grotta». Una provocazione, quella di Salamina, che non è mai stata colta nel suo senso più profondo e che testimonia, dolorosamente, l'impegno discontinuo delle istituzioni (Soprintendenza, Università, Comune e Provincia), tra provvedimenti-tampone e ipotesi di fruizione indiretta della Grotta, nel castello di Otranto o attraverso una riproduzione fisica o virtuale. «La grotta si sta dissolvendo. Nessuno lo dice, ma tutti lo sanno. Perché lasciarla lì a morire senza averla mai fatta nostra?».

[fla.serr.]

L'APPELLO

«Non servono miliardi ma solo buona volontà e meno campanilismo»

catissime condizioni microclimatiche, il sito è inaccessibile al pubblico. Tuttavia nel 2003, il coordinamento Siba (Servizi informatici bibliotecari d'ateneo) dell'Università del Salento in collaborazione con il National Research Council of Canada e la Soprintendenza archeologica della Puglia ha avviato un costosissimo progetto che, prima o poi, dovrebbe consentire al pubblico di poter fruire virtualmente della Grotta.

«Per quanto ne so io, il progetto del Siba si è bloccato alle riprese del secondo corridoio, perché costa troppo e le risorse mancano», fa sapere la professoressa Ingravallo. Che aggiunge: «Oggi sappiamo che la grotta doveva essere l'equivalente di quello che per noi è un santuario o un luogo di culto, ma più che guardare ai simboli ora bisognerebbe studiare i reperti ritrovati al suo interno e considerare la grotta nel suo complesso».

Cosa si può fare a questo punto? «Innanzitutto - sostiene la docente - tenere presente che la Grotta dei Cervi non è un epifenomeno nella Preistoria salentina. E in quanto